

Tacito, *Annales*, 14: L'omicidio di Pedanio Secondo

L'evento riferito da Tacito si colloca nel 61 d.C., sotto il principato di Nerone: in occasione dell'assassinio di un uomo consolare (cioè ex console) Pedanio Secondo, da parte di uno schiavo, fu fatto valere un *senatus consultum* del 10 d.C. confermato da uno successivo del 57, che comminava in questi casi la pena di morte a tutta la famiglia servile (400 uomini in questo caso), considerata a priori corresponsabile del crimine.

[42] Haud multo post praefectum urbis Pedanium Secundum servus ipsius interfecit, seu negata libertate, cui pretium pepigerat, sive amore exoleti incensus et dominum aemulum non tolerans. Ceterum cum vetere ex more familiam omnem, quae sub eodem tecto mansitaverat, ad supplicium agi oporteret, concursu plebis, quae tot innoxios protegebat, usque ad seditionem ventum est senatusque obsessus, in quo ipso erant studia nimiam severitatem aspernantium, pluribus nihil mutandum censentibus. Ex quis C. Cassius sententiae loco in hunc modum disseruit:

[43] "Saepe numero, patres conscripti, in hoc ordine interfui, cum contra instituta et leges maiorum nova senatus decreta postularentur; neque sum adversatus, non quia dubitarem, super omnibus negotiis melius atque rectius olim provisum et quae converterentur in deterius mutari, sed ne nimio amore antiqui moris studium meum extollere viderer. Simul quicquid hoc in nobis auctoritatis est, crebris contradictionibus destruendum non existimabam, ut maneret integrum, si quando res publica consiliis eguisset. Quod hodie venit, consulari viro domi suae interfecto per insidias serviles, quas nemo prohibuit aut prodidit quamvis nondum concusso senatus consulto, quod supplicium toti familiae minitabatur. Decernite hercule impunitatem: at quem dignitas sua defendet, cum praefecto urbis non profuerit? quem numerus servorum tuebitur, cum Pedanium Secundum quadringenti non protexerint? cui familia opem feret, quae ne in metu quidem pericula nostra advertit? an, ut quidam fingere non erubescunt, iniurias suas ultus est interfecto, quia de paterna pecunia transegerat aut avitum mancipium detrahebatur? pronuntiemus ultro dominum iure caesum videri.

Non molto dopo, il prefetto della città Pedanio Secondo fu ucciso da un suo schiavo, o perché gli avesse negato la libertà, dopo averne convenuto il prezzo, o perché lo schiavo, pazzo d'amore per un amasio, non tollerava di avere nel padrone un rivale.

Dunque, poiché a questo punto, secondo una vecchia e affermata tradizione, si doveva sottoporre a supplizio tutto il gruppo di schiavi che aveva abitato sotto lo stesso tetto, per l'accorrere della plebe, che voleva difendere tanti innocenti, si giunse fino a una sommossa e venne circondato il senato, anche all'interno del quale si levarono voci contrarie a quell'eccesso di severità, mentre la maggioranza era del parere che nulla si dovesse modificare. Fra questi Gaio Cassio,¹ venuto il suo turno, parlò in questi termini:

43. «Tante volte, o senatori, mi sono trovato in questa assemblea, quando si chiedevano decreti innovatori rispetto agli istituti e alla legislazione degli antichi, e mai mi sono opposto; e non perché nutrissi dei dubbi sul fatto che, in tutti i problemi giuridici sottoposti, si fossero prese in passato decisioni migliori e più giuste e non fossi convinto che le innovazioni possano solo peggiorare le cose, ma per non sembrare, con un eccessivo attaccamento al passato, di volere esaltare i miei studi sul diritto antico. Nel contempo ritenevo di non dover sciupare, con frequenti opposizioni, quel po' d'autorità che posseggo, ma volevo conservarla intatta per quando lo stato avesse avuto bisogno dei miei consigli. E questo è accaduto oggi, quando un consolare è stato ucciso nella sua casa per l'agguato di uno schiavo, agguato che nessuno ha impedito o denunciato, benché non avesse perduto valore il senatoconsulto che comminava la morte a tutti gli schiavi della casa. Decretatela, allora, l'impunità! E chi sarà mai difeso dalla sua carica, se non è bastata quella di prefetto della città? Quale numero di schiavi occorrerà per difendersi, se quattrocento non hanno protetto Pedanio Secondo? A chi porteranno aiuto gli schiavi di una casa, se neppure col loro rischio hanno saputo allontanare i pericoli incombenti su di noi? Oppure dovremo dire, come alcuni non si vergognano di supporre, che l'assassino ha vendicato un'offesa

¹ Gaio Cassio Longino, grande giureconsulto, fu relegato da Nerone in Sardegna, e poi richiamato da Vespasiano

[44] Libet argumenta conquirere in eo, quod sapientioribus deliberatum est? sed et si nunc primum statuendum haberemus, creditisne servum interficiendi domini animum sumpsisse, ut non vox minax excideret, nihil per temeritatem proloqueretur? sane consilium occultavit, telum inter ignaros paravit: num excubias transire, cubiculi fores recludere, lumen inferre, caedem patrare poterat omnibus nesciis? multa sceleri indicia praeveniunt: servi si prodant, possumus singuli inter plures, tuti inter anxios, postremo, si pereundum sit, non inulti inter nocentes agere. Suspecta maioribus nostris fuerunt ingenia servorum, etiam cum in agris aut domibus isdem nascerentur caritatemque dominorum statim acciperent. Postquam vero nationes in familiis habemus, quibus diversi ritus, externa sacra aut nulla sunt, conluviem istam non nisi metu coercueris. At quidam insontes peribunt. Nam et ex fuso exercitu cum decimus quisque fusti feritur, etiam strenui sortiuntur. Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos utilitate publica rependitur."

[45] Sententiae Cassii ut nemo unus contra ire ausus est, ita dissonae voces respondebant numerum aut aetatem aut sexum ac plurimorum indubiam innocentiam miserantium: praevaluit tamen pars, quae supplicium decernebat. Sed obtemperari non poterat, conglobata multitudine et saxa ac faces minitante. Tum Caesar populum edicto increpuit atque omne iter, quo damnati ad poenam ducebantur, militaribus praesidiis saepsit. Censuerat Cingonius Varro, ut liberti quoque, qui sub eodem tecto fuissent, Italia deportarentur. Id a principe prohibitum est, ne mos antiquus, quem misericordia non minuerat, per saevitiam intenderetur.

personale, perché si trattava di un accordo fatto col denaro ereditato dal padre o perché gli era sottratto uno schiavo ricevuto dagli avi?² Abbiamo allora il coraggio di dichiarare che, per noi, il padrone è stato ucciso con pieno diritto!

44. Vogliamo indagare sulle ragioni che hanno indotto persone più sagge di noi a prendere quei provvedimenti? E, quand'anche fossimo noi, ora, a dover prendere per primi quella risoluzione, credete che uno schiavo si sia risolto a uccidere il suo padrone senza lasciarsi scappare una parola di minaccia, senza aver pronunciato una frase imprudente? Ammettiamo pure che abbia celato il suo proposito e abbia preparato l'arma all'insaputa di tutti: ma come ha potuto superare gli schiavi di guardia, aprire la porta della camera, introdurre un lume, compiere il delitto senza che nessuno se ne accorgesse? Molti sono i segni che preannunciano un delitto; se gli schiavi ce li indicano, possiamo vivere, pur soli, tra molti, stando sicuri fra chi si preoccupa di se stesso; e, dopo tutto, se è destino morire, avremo la nostra vendetta in mezzo ai colpevoli. I nostri padri non si fidavano dell'indole degli schiavi, anche se nascevano nei nostri stessi campi e nella stessa casa e si abituavano subito ad amare il padrone. Ma, da che abbiamo, tra gli schiavi domestici, gente di diversa origine, con usanze fra le più disparate, che praticano riti stranieri, oppure nessuno affatto, la paura è l'unica possibilità di tenere a freno questa massa eterogenea. Moriranno, certo, degli innocenti. Ma anche in un esercito che si sia dato alla fuga, quando si flagella a morte un soldato ogni dieci, la sorte può toccare anche a degli innocenti. Ogni punizione esemplare ha in sé qualcosa di ingiusto, ma si riscatta, con danno di pochi singoli, nell'utilità generale.»

45. Nessuno osò controbattere, personalmente, alle argomentazioni di Cassio, ma gli risposero le voci confuse di chi si preoccupava del numero, dell'età, del sesso e dell'indubbia innocenza della stragrande maggioranza. Prevalse tuttavia la parte che voleva la condanna. Ma era impossibile farla eseguire, per la gran folla radunatasi, che minacciava con pietre e con fiaccole. Allora Cesare³ attaccò duramente il popolo con un editto e fece presidiare da militari il percorso lungo il quale dovevano passare i condannati al supplizio. Cingonio Varrone⁴ si era espresso per la deportazione dall'Italia anche dei liberti, che si trovavano nella medesima casa. Ma vi si oppose il principe, perché una consuetudine antica, impietosamente applicata, non fosse inasprita dalla crudeltà.

² Cassio deforma le argomentazioni della parte avversa, come se adducessero delle motivazioni impossibili per uno schiavo.

³ Nerone.

⁴ Console designato nel 68 d.C., fu poi fatto uccidere dall'imperatore Galba per aver partecipato a una congiura contro di lui.

